

NEL 60° DELLA SOCIETA'

Nello scorso anno, nel 1977, la Società Tarquiniense di Arte e Storia ha compiuto il suo 60° anno di età. Essa sorse infatti nel lontano 1917 ad opera di uno studioso, il prof. Giuseppe Cultrera, Archeologo e Direttore del locale Museo Nazionale, la cui istituzione risaliva a non molti anni prima. Sorse probabilmente sull'esempio di Società consorelle, ad es. la **"Società Archeologica Centumcellae"** che a quell'epoca aveva già una tradizione se è vero, come ricordo di aver letto in un vecchio documento, che nel 1913 era stata già in grado di offrire la somma di 350 lire, lire di allora, per la ricostruzione di una delle absidi della Chiesa di San Pancrazio a Tarquinia, oggi nostro Auditorium.

Il prof. Cultrera è rimasto nel ricordo di noi di una certa età più per certe particolarità del suo carattere che per la sua scienza, perché l'Archeologia non era allora molto di moda. Uomo silenzioso ed appartato, chiuso nel suo regno, forse di parola non facile, per cui difficilmente interloquiva, doveva essere esattamente il contrario di un altro Personaggio celebre della Corneto degli anni '10 e '20 Leonildo Benedetti, baffuto direttore locale dell'Agenzia di trasporto per la Stazione ferroviaria e insostituibile Cantore della **"Cappella del Duomo"**. Di Lui si racconta che avendo preso la parola in occasione di un banchetto commemorativo che a me, non so perché, piace accostare alla fondazione della nostra Società, a corto di argomenti e non sapendo più come procedere andò a precipitare nei ricordi della disfatta italiana in Abissinia, ad Adua, **"... là indove li nostri combatterno indarno contro la gente nera!... contro la gente nera.... perché non parli o professor Cultrera?"**. Immagino quali saranno state le accoglienze degli amici a questo sermone, ma certo quest'ultima frase, a cui Leonildo si aggrappò come ad un'ancora di salvezza, mi conferma che il Cultrera non si ritrovava nelle vesti di Oratore.

In ogni modo fu Lui a fondare la "Società Tarquiniense d'Arte e Storia", insieme ad alcuni pochi Amici. Il 18 febbraio 1917 l'Assemblea Costituente approvava lo Statuto, nominava il Presidente e la Giunta e la Società incominciava il suo cammino. Il momento non era a prima vista molto favorevole; si era in piena guerra, la prima guerra mondiale, il 1917 fu addirittura l'anno di Caporetto. Il Presidente Cultrera ne parlò nel suo discorso inaugurale, ma affermò anche che **".... non c'è niente di inopportuno in tutto ciò che si fa per mantenere, nei limiti del possibile, regolare il ritmo della vita civile della Nazione anche in tempo di guerra, e non è certo male che sin da ora si cominci a ventilare delle idee che a poco a poco si andranno selezionando e maturando,**

perché siano pronte ad essere tradotte in atto al momento opportuno". Programma ambizioso, come si vede, che andava forse oltre le reali possibilità in giuoco.

Sotto la spinta dei suoi Dirigenti la Società assurse subito a notevole importanza ed entrarono a farne parte i Notabili e i non Notabili, riuscendo a cointeressarvi Enti e Privati: nel 1919 contava 63 Soci, numero rilevante se rapportato alla popolazione e al suo grado di cultura. Furono prese diverse iniziative e la principale credo che sia stata quella del restauro interno di San Pancrazio, per cui furono spese ben 435 lire, pari a circa 3.500.000 di oggi. In sostanza possiamo ben dire che il nostro attuale Auditorium ci è stato a suo tempo preparato ed offerto dall'opera della "Centumcellae", con le sue 350 lire del 1913, e dalla nostra stessa Società con i suoi restauri compiuti dopo.

Le cose così bene incominciate non durarono però a lungo, e già nel 1923 era cessata praticamente ogni attività; se n'era andato il soffio vitale che tanto bene aveva operato nei primi momenti di entusiasmo. Rimase però una "**Vestale**" a custodire il fuoco sacro, l'avv. Latino Latini, cultore di Storia patria, di Archeologia e delle antiche pietre del suo Paese. Egli non si arrese, conservò tutti gli atti amministrativi, le lettere, i ritagli di giornale e nel 1930, insieme ancora al prof. Cultrera, sollecitato anche da persone autorevoli e rappresentative, riuscì a ridonar vita alla Società, che riacquistò un notevole numero di Soci e promosse attività culturali ed operative secondo il suo Statuto. Il prof. Pietro Romanelli, succeduto al Cultrera nella Direzione del Museo, collaborò efficacemente a tenere attivamente in vita la Società che partecipò, nei limiti delle sue possibilità, alle spese per gli scavi alla "**Civita**" che il Romanelli aveva incominciato e che portarono ad una notevole messe di risultati, compreso il ritrovamento del magnifico ed ormai famoso gruppo in terracotta dei "**Cavalli alati**".

Intanto però il clima era cambiato, ed infine venne la guerra del 1940; e siccome questa non fu come l'altra coronata da vittoria, ammesso che una guerra possa dirsi vittoriosa per qualcuno, ma finì in una colossale disfatta, la nostra Società giacque di nuovo nella polvere. Il Presidente Latini, dopo essersi aggrappato a destra e a sinistra, si era dichiarato anche Lui vinto ed aveva consegnato tutte le carte riguardanti la Società ai dirigenti della nuova "Associazione Pro Tarquinia".

Così passarono lunghi anni, finché nel 1971 il prof. Massimo Pallottino, anch'egli legato alle pietre ed agli archi di Tarquinia e di Corneto fin dalla sua giovane età, fece riesumere queste carte, e con questo semplice atto provocò in alcuni dei vecchi Soci rimasti il risorgere dei ricordi e un certo movimento di orgoglio campanilistico. Questo gruppo di Soci si riunì, ridiscusse, progettò e l'anno seguente, nel 1972, convocò una

nuova “**Assemblea Costituente**” che ridette vita all’Associazione, con un nuovo Statuto che però ricalcava e completava il vecchio, consacrando ogni cosa con un atto notarile e con una Assemblea dei Soci che nominò i nuovi Amministratori.

Di quel gruppo di vecchi Soci faceva parte anche don Sergio Guerri, che da semplice Prete era entrato nella Società nel 1930 e che nel 1972 si ritrovò a rifondarla ed a presiederla nelle vesti di Cardinale di Santa Romana Chiesa. Che cosa abbia voluto dire per la nostra Società, da allora, il prestigio, l’autorità e l’attività del suo Presidente è presto detto. Già nel 1972 avemmo in concessione gratuita il nostro Auditorium di San Pancrazio, di proprietà della Curia Vescovile di Tarquinia, la quale ci ha affidato oggi anche il più bel Monumento di “Corneto”, Santa Maria di Castello. Nel 1973 siamo stati riconosciuti come “Ente morale”, unica tra tutte le Associazioni di Storia Patria dell’Alto Lazio. Siamo membri del “Comitato per le Attività Archeologiche nella Tuscia”, siamo in ottimi rapporti con le Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti. Siamo iscritti nell’elenco nazionale delle Società culturali e di Storia Patria tenuto dal Ministero dei Beni culturali.

Tutto questo è anche un riconoscimento dato alle attività della Società, che in questi anni fino ad oggi sono state molte ed importanti e sono documentate nei Bollettini editi ogni anno, ma principalmente è dovuto a Lui, il Presidente, che è riuscito a catalizzare intorno a sé l’interesse del suo Consiglio Direttivo e di tanti Soci, che oggi sono 450.

In questo settantesimo anno dalla sua fondazione, sesto dalla sua ultima ricostruzione, coloro che fanno parte e che operano in seno ad Essa possono giustamente essere soddisfatti del loro lavoro.

Su questa strada si deve continuare e perseverare, per attuare i compiti che ci siamo volontariamente assunti.

Noi abbiamo un patrimonio di cultura ed arte da proteggere e da conservare, patrimonio inestimabile anche se fosse limitato alle sole Architetture della nostra Città, ai nostri Edifici ed alle nostre case e principalmente alle nostre antiche Chiese. Pensate ad esse, alle loro severe Facciate romaniche ingentilite da Rosoni, Portali, merlettature di sapore artigianale, originali ed avvincenti; pensate agli interni di questi Sacri Edifici, ai loro archi e alle volte possenti che pure quasi sempre sono aeree e leggiere e fanno pensare al miracolo della loro invenzione. Guardate le Volte e gli archi di S. Maria in Castello, di San Pancrazio, di San Giovanni, di San Francesco, dell’Annunziata; a me danno un godimento quasi fisico e mi ricordano che l’Uomo, con Essi, ha dato bellezza e vita alla pietra in un concerto di linee armoniche, esaltanti, quasi canore. E penso che da queste Architetture, da questa Cupola di S. Maria di Castello, la prima in Italia, distrutta purtroppo

dal terremoto del 1819 ed oggi solo parzialmente ricostruita, ma di cui possediamo dei disegni antecedenti al crollo, da questi esempi dicevo, si sono poi sviluppate strutture più complesse e via via più ardite, fino a giungere alle grandiose realizzazioni rinascimentali.

Ma non solo questi gioielli architettonici dobbiamo cercare di proteggere e far conoscere, abbiamo anche un patrimonio di Codici e di antichi Manoscritti, conservati nell'Archivio Comunale e in piccola parte anche in quello della nostra Società. Con l'aiuto di Enti e Privati intendiamo pubblicarli e diffonderli, come abbiamo già fatto con le "Croniche Cornetane" del Polidori e come prossimamente cercheremo di fare con gli "Statuti Cornetani". In questo campo vorremmo continuare l'opera del prof. Francesco Guerri, che con il suo "Registrum Cleri Cornetani" e con la stampa degli "Statuti degli Ortolani" volle incominciare una raccolta che Egli intitolò "Fonti di Storia Cornetana". Ebbene, dopo le sue due pubblicazioni la nostra è stata la terza, a cui vanno aggiunti i "Bollettini annuali".

Abbiamo infine un patrimonio di arte figurativa che va dalle Pitture tombali Etrusche agli Affreschi della Cattedrale e alle tele e tavole sparse un po' ovunque, per la maggior parte di proprietà della Chiesa e del Comune.

Non dobbiamo certo parlare qui degli Affreschi delle Tombe Etrusche di Tarquinia; decine e decine di studiosi se ne sono occupati e se ne occupano su centinaia di pubblicazioni di ogni genere. In questo campo non c'è bisogno di fare opera di promozione; al contrario preoccupa l'enorme aumento dei visitatori che pregiudica la conservazione di queste opere. Vogliamo invece accennare ai magnifici Affreschi della Cattedrale, nella Cappella dell'Altare Maggiore, già Cappella gentilizia dei Vitelleschi di cui a suo tempo aveva ospitato le Tombe. Sono opera di Antonio del Massaro, detto il Pastura, e c'è anche, forse, la mano del Pinturicchio, che a quell'epoca lavorava in Vaticano insieme al Pastura stesso. Dopo molte vicissitudini che ne avevano anche compromesso la conservazione, essi sono oggi in via di completo restauro per la munificata opera del nostro Presidente, il Cardinale Sergio Guerri, a cui del resto si deve anche il magnifico restauro della Chiesa di "Santa Maria del Suffragio".

Non vorrei dare però una immagine troppo bella ed ottimistica della nostra Società. Pur tra tante cose egregie compiute ce n'è tante ancora da compiere, anche importanti. Ora però stiamo per risolvere ed eliminare la più grave delle nostre difficoltà, la mancanza di una Sede. La Società non l'ha mai posseduta in precedenza, e anche in questi ultimi anni, pur avendo a disposizione San Pancrazio, è mancata e manca una Sede vera e propria, una Sede che oltre ad ospitare i nostri Organi Amministrativi e l'Archivio potesse

permettere ai Soci che lo desiderano di ritrovarsi per conversare, per discutere, per stare insieme. Ebbene, questa Sede stiamo per averla in un Edificio davvero prestigioso. Si tratta di una parte dell'antico "Palazzo dei Priori" che c'è stato donato dalla munificenza della "Casa Sacchetti" e mercé l'opera del Marchese Giulio Sacchetti, nostro Socio e figlio di don Giovanni Sacchetti, che fu uno dei Soci Fondatori. Stiamo predisponendo quanto è necessario per realizzare concretamente il nostro Progetto, e mentre ringraziamo il Donatore e la sua Famiglia, vogliamo ringraziare fin da ora i Soci e gli Enti che vorranno aiutarci nell'opera secondo le possibilità di ognuno.

Da ultimo vorrei accennare ad una situazione che angustia il Presidente, il Consiglio e tutti i Soci responsabili. Si tratta della mancanza di elementi giovani, o, per dir meglio, della mancanza di giovani che vogliano partecipare attivamente alla vita della Società, perché di Soci giovani ne abbiamo molti che non difettano certo di capacità. Non si tratta di un male soltanto nostro: è un male endemico che affligge tutte le Società Culturali che vantano un certo passato. Assistiamo continuamente alla nascita di gruppi di cultura, o sedicenti tali, che dopo breve o brevissima vita si disfanno. Se però tentiamo di interessare alla nostra Società quegli stessi elementi, quasi sempre giovani, troviamo una opposizione più o meno aperta e in qualche caso contestazione e diffidenza. Perché tutto questo? Opposizione ideologica? Non dovrebbe esistere perché la Società cerca solo di promuovere ciò che è buono, nell'interesse del nostro Paese, al di fuori e al di sopra di ogni ideologia. E' l'insofferenza dei giovani verso gli anziani? Può essere. Certamente però non è insofferenza di noi anziani verso i giovani.

Può anche darsi che siamo noi a sbagliare e ad aggravare il problema che ci preoccupa. Del resto anche di anziani ce ne sono pochissimi disposti a sacrificarsi come noi vorremmo. Forse dobbiamo considerare che ognuno agisce secondo le proprie inclinazioni, e che non sono molti quelli che amano rivolgersi verso questo tipo di attività; e che inoltre i giovani hanno il problema del loro ingresso nella vita, della loro sistemazione nella vita economica, tanto difficile a risolversi, specialmente oggi, e tutto ciò li distoglie da attività forse più piacevoli ma che non rendono ai loro scopi, almeno a breve termine.

Sappiamo in ogni modo i giovani che noi in sostanza, per quello che possiamo, lavoriamo per loro e per quelli che verranno dopo di loro, perché non vengano a mancare quegli ideali di cultura e di bellezza artistica di cui oggi possiamo ancora godere.

Cesare De Cesaris